

al servizio della Repubblica e un altro, segreto, direttamente legato a Lorenzo e ai suoi segretari personali. Il capitolo fornisce un elenco dettagliato dei soggetti attivi nello spionaggio promosso dal Magnifico, con alcuni particolari sui cifrari da loro impiegati, e delinea le zone di interesse dei fiorentini. Occupa grande spazio nel capitolo anche il controspionaggio fiorentino, essenziale nel contrasto a rivolte e sommosse, prima tra tutte per l'autore, quella dei Pazzi del 1478, di cui sottolinea l'influenza dei potentati esterni. Un altro scopo del controspionaggio fiorentino era di natura economica e produttiva, volto soprattutto alla protezione della manifattura del vetro, specie delle lenti ottiche. L'approccio scelto nella trattazione delle vicende fiorentine è soprattutto di natura cronologica: prima la Repubblica sotto Lorenzo il Magnifico, poi il Granducato di Cosimo I e di Ferdinando I, sotto il quale fiorì l'istituzione degli Otto di Guardia e di Balìa, che gestivano da vicino gli *exploratores* inviati a nome della città del Giglio. Il terzo capitolo (C), di sole 13 pagine, vede come protagonisti gli attentati contro i Papi, più di uno sostenuto dai Medici, e in minor misura lo spionaggio promosso da molti pontefici, da Nicolao V a Urbano VIII, che fungono anche come punto di riferimento per le divisioni del capitolo. Tra gli aspetti interessanti approfonditi da Reimann, vanno sottolineati sia l'impiego dei gesuiti come portatori dei messaggi segreti dei Papi, sia il fatto che la corte papale stessa fosse ritenuta uno dei principali centri per l'ottenimento di informazioni strategiche del periodo. Il quarto capitolo (D) cerca di enfatizzare come gli Sforza detenessero a Milano uno dei migliori sistemi informativi delle città-stato tra Medioevo ed Età Moderna, basato su condottieri che rendevano Francesco Sforza un vero „Signore di Novelle“. La trattazione si chiude con una sezione „varie“ (*Sonstiges* – G), in cui l'autore passa in rassegna alcuni aspetti delle città di Bologna, Ferrara e Mantova. Si tratta di un lavoro soprattutto di sintesi ed intreccio dei principali studi sul tema dello spionaggio e controspionaggio promosso dai più importanti potentati italiani del Rinascimento. Le note del volume attestano che, purtroppo, non ci sono state visite dirette dall'autore agli archivi italiani per la stesura dell'opera, cosa che avrebbe potuto consentire di apportare contributi più inediti al tema. Rimane comunque una densa e solida lettura storiografica.

Edward Loss

Carlo Campitelli, *Un diplomatico in esilio. Bartolomeo Cavalcanti tra fuoriusciti e letterati (1503–1562)*, Roma (Viella) 2022 (Studi e ricerche. Dipartimento di studi umanistici. Università di Roma Tre 39), 320 pp., ISBN 979-12-5469-008-6, € 29.

Fu Rudolf von Albertini, a metà Novecento, a richiamare l'attenzione sul fuoriuscitismo antimedicco e ad avviare una serie di studi su un fenomeno di vaste dimensioni e dalle profonde e durature ricadute sulla storia politica, culturale e sociale non solo italiana, ma anche europea. È, tuttavia, la carenza di accurati profili biografici di singoli esuli a indurre Campitelli a illustrare la lunga movimentata vita di Bartolomeo Cavalcanti, detto Baccio. Nato in una potente e ricca famiglia, imparentata con importanti membri del patriziato fiorentino, la sua formazione venne affidata a illustri maestri, tra i quali

Marcello Virgilio Andriani e Francesco Cattani da Diacceto, che gli diedero una compiuta istruzione classica. A iniziarlo alla politica ebbe, però, un peso determinante Machiavelli, di cui fu amico e confidente, mentre a indirizzarlo verso posizioni filofrancesi nella lotta antimedicca contribuì certamente il matrimonio (1523) con Dianora Gondi la cui famiglia, da tempo trasferitasi oltralpe, aveva legato la propria sorte a quella dei Valois, tant'è che la figlia di Dianora e di Baccio, Lucrezia, fece parte del corteo che accompagnò nel 1533 Caterina de' Medici andata sposa del futuro Enrico II e fu sua dama d'onore. Negli anni tumultuosi che segnarono la storia fiorentina dalla restaurazione dei Medici nel 1512 alla disfatta a Montemurlo delle truppe antimedicce (1537), preceduta e seguita da molteplici sconfitte militari dei fuoriusciti – anni di insanabili divergenze tra correnti popolari e ottimatizie – fino alla scelta irreversibile di lasciare la patria, Cavalcanti, „non perdonando a fatica alcuna“ (p. 43), svolse numerose difficili missioni oltralpe e in Italia, talvolta affiancando la diplomazia ufficiale, barcamenandosi tra i frequenti mutamenti della compagine governativa fiorentina e l'alternarsi delle alleanze con le grandi potenze; comunque si rivelò, sempre, un prezioso informatore e negoziatore, ma anche un tenace difensore degli ideali repubblicani. Campitelli, attingendo proficuamente a fonti disparate, ricostruisce con precisione le mete e gli scopi delle sue „ambascerie“ ed evidenzia la sagacia e l'acume delle sue analisi politiche. Sarebbe, peraltro, complicato seguire il fiorentino in tutti i luoghi in cui trovò protezione e aiuti militari ed economici per la causa repubblicana, sui quali si dilunga con dovizia di informazioni Campitelli. Sia sufficiente ricordare gli undici anni al servizio di Ercole II d'Este a Ferrara come consigliere (1537–1548), i tre anni romani come consulente per la politica estera di Paolo III e del cardinale Alessandro Farnese, la sosta parmense (1551–1552) al fianco del duca Ottavio, gli anni trascorsi a Siena di fatto come governatore e come artefice della riforma del governo cittadino (1552–1555), città da dove dovette fuggire sotto la minaccia di Cosimo I, per fare ritorno a Roma come agente di Ottavio. Progressivamente esautorato dai Farnese, alleatisi con Filippo II, entrò al servizio del cardinale François de Tournon fin quando, nel 1559, rinunciò all'attività politico-diplomatica e si trasferì a Padova e, „abbandonato da tutti quelli che aveva fedelmente servito ... visse gli ultimi suoi anni in tristezza e povertà“ (p. 273), privo di beni personali, confiscati da Cosimo I. Morì il 5 dicembre 1562. Stupisce, peraltro, che un uomo così avveduto non avesse percepito l'inaffidabilità congenita di sovrani, principi, cardinali, pontefici, interessati esclusivamente alla promozione dei propri casati. Erano, questi, anni di guerre che lo videro coinvolto a diverso titolo, ma sempre con ruoli rilevanti: dalla guerra di Parma e della Mirandola per la riconquista del ducato da parte di Ottavio contro le truppe imperiali e pontificie, alla guerra di Siena la cui libertà era minacciata dal progetto di Cosimo I di costituire uno stato regionale toscano, alla guerra dei Carafa contro il regno di Napoli. Solo la pace di Cateau-Cambrésis porrà fine ai conflitti tra Asburgo e Valois per l'egemonia sulla penisola. Esplorando una variegata messe di fonti (corrispondenza privata e diplomatica, relazioni di ambasciatori, agenti e spie medicei, memoriali, Orazioni, suoi scritti su vari argomenti), l'autore illustra come Cavalcanti, pur nel mezzo di tanti affanni, fin dagli anni ferraresi, superando

il disagio della vita di corte, riuscì a intrecciare indissolubilmente impegno civico – in quanto di fatto *leader* della diaspora antimedicea – e dedizione alle *humanae litterae*, lasciando una cospicua produzione, in parte rimasta a lungo inedita. La vitalità intellettuale dell'ambiente ferrarese, la vicinanza di Venezia e Padova, con il loro dinamismo culturale ed editoriale e il loro mercato di codici e libri antichi, indussero Cavalcanti a dedicare molto del suo tempo agli studi, sui quali l'autore si sofferma con grande perizia, illuminando la fecondità di un intenso dialogo con gli antichi e con scrittori amici, talvolta critici verso le sue posizioni, e dimostrando come con i suoi scritti mirasse a offrire momenti di riflessione e di ammaestramento agli esuli repubblicani sul piano militare e diplomatico. In tal senso è emblematico che tra i suoi primi studi fossero la traduzione in italiano di un frammento del „Discorso circa la milizia romana“, dalla circolazione manoscritta, e della „Comparazione tra l'armadura et l'ordinanza de' Romani e de' Macedoni“ (edita a sua insaputa nel 1552), di Polibio, opere nelle quali, da discepolo di Machiavelli, additava esempi da seguire. Ma l'„opera di una vita“ del Cavalcanti, alla quale attese con maggiore impegno fu la „Retorica“, „una sorta di manuale di oratoria“, dal „chiaro intento politico-divulgativo“ (pp. 131 sg.), pubblicata a Venezia da Giolito de' Ferrari nel 1559 che riscosse un notevole successo, con 8 successive edizioni fino al 1585. Pur se un posto privilegiato veniva assegnato ad Aristotele e pur se non mancava di erudizione, lo scopo preminente della „Retorica“ era divulgativo e, in quanto tale, un veicolo dei valori repubblicani cui l'autore aveva sempre aderito. In tal senso i „Trattati o vero discorsi sopra gli ottimi reggimenti delle Repubbliche antiche e moderne“ che, sebbene incompiuti, furono stampati postumi con discreto successo editoriale da Francesco Sansovino nel 1571, costituivano un'appendice dell'opera principale. Con questo studio di solidissimo impianto, Campitelli ha il merito di aprire, attraverso l'importante figura del Cavalcanti, scenari inediti della storia italiana ed europea lungo l'arco di quasi un cinquantennio e di porci di fronte a tutte le contraddizioni e ai continui cambiamenti di schieramento degli Stati regionali italiani contro o a favore dell'egemonia spagnola o francese nella penisola. Un quadro di indiscutibile complessità ricostruito con competenza tale da assicurare rilievo a questa ricerca.

Gigliola Fragnito

Susanna Peyronel Rambaldi, Giulia Gonzaga. A Gentlewoman in the Italian Reformation, translated by Richard Bates, Roma (Viella) 2021 (Viella History, Art and Humanities Collection 11), 300 pp., ISBN 978-88-3313-763-6, € 49.

Quando lo storico Roland Bainton pubblicò „Women of the Reformation in Germany and Italy“ nel 1971, egli aprì una direzione di ricerca di tipo biografico nella storia di genere del Protestantesimo che stentò a prendere avvio in Italia. Il libro „Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni ortodosse“ di Susanna Peyronel Rambaldi, uscito nel 2012 e tradotto nel 2021 come „Giulia Gonzaga. A Gentlewoman in the Italian Reformation“, non solo sembra adottare questo approccio. Va al di là di ciò nella sua lunghezza e nella sua complessità metodologica e tematica. A differenza degli schizzi